

# La TERRA

Giornale Settimanale Socialista - Organo della Federazione Socialista Alta Lunigiana

ABBONAMENTI  
Anno . . . . . L. 3,00  
Semestre . . . . . » 1,50  
Trimestre . . . . . » 1,00  
Estero il doppio

CONTO CORRENTE COLLA POSTA

ah non per tutti il seno tuo fecondo  
fu, genitrice terra, equo e materno!...

G. MARRADI

REDAZIONE E AMMINISTRAZIONE

PONTREMOLI

*La miseria nasce non dalla malvagità dei capitalisti, ma dalla cattiva organizzazione sociale, dalla proprietà privata; perciò noi predichiamo non l'odio alle persone, né alla classe dei ricchi, ma la urgente necessità di una riforma sociale, che a base dell'umano consorzio ponga la proprietà collettiva.*

G. PRAMPOLINI

## G. GIOLITTI

« Delegato Montalto, a voi la parola! » Fosco momento quello! *Rastignac* dava a lui la parola, al funzionario eroico e puro, su dal gran mare di fango dove imputridiva la vita politica della terza Italia. Il gelido uomo che presiedeva il go. erno allora, venuto da una lunga monotona via d'uffici, onorato fino alla vigilia per una rigida onestà burocratica, fu vituperato e vilipeso, fatto segno alle più atroci accuse. In un'ora tutt'un'esistenza lentamente, ma ostinatamente proseguita a raggiungere l'alto potere, fu travolta da un impetuoso rigurgito di disgusto universale. Erano i giorni della Banca Romana. Contro Giovanni Giolitti, il delegato Montalto si ergeva, tremendo accusatore. Questi che aveva perquisito e sequestrato infiniti documenti di spaventosa responsabilità per tutto un mondo politico e parlamentare, per l'intera Italia ufficiale, rivelava la la sparizione o la falsificazione della più gran parte dei documenti. D'altra parte otto giorni erano trascorsi dal 10 gennaio — scoperta del vuoto di 28 milioni — al mandato di cattura contro Tanlongo e Lazzaroni. Otto giorni cavernosi per la giustizia e la moralità, durante i quali tutto era stato manipolato, eliminato, falsato, distrutto. Il delegato Montalto dava la prova del delitto. Si seppe poi, con scandalo enorme, d'un convegno a palazzo Braschi tra il ministro dell'interno, Giolitti, il ministro di Giustizia, Bonacci, il procuratore generale e il giudice istruttore. L'infamia era inaudita. Giovanni Giolitti dovette fuggire di nottetempo dall'Italia, riparare a Berlino, sparire, sottrarsi per parecchi anni alla vita politica. Parve finito, morto. Ma la sua tranquilla ostinazione piemontese, il suo solido temperamento burocratico, senza impeti e senza violenze, lo portò a galla a poco a poco. Ed ora egli si ripresenta — dopo la prima resurrezione con Zanardelli — come l'unico uomo di Stato che conti l'Italia, come il salvatore d'una situazione aggroviata, torbida e insidiosa.

×

Uomo di poche, ma salde e tenaci idee, egli comprese, dopo lo sciagurato tentativo pellousiano, la necessità d'un rinnovamento ideologico nella politica italiana. Intui l'ora sua e, quando all'alba del regno, ritornò con Zanardelli al potere, seppe pronunziare una parola nuova che parve nel fosco crepuscolo di quel momento, il fondamento d'una nuova politica. Durante la parentesi solitaria, egli pronunciò alcuni discorsi

intesi a propagare due necessità immanenti: un regime politicamente liberale e una migliore perequazione tributaria. Precipitato Pelloux, egli salì con queste idee al governo. Ciò che rappresentava il lato negativo della sua politica — la libertà — gli fu di facile adattamento. Le nuove condizioni della economia nazionale, con l'irrompere delle nuove forze sociali costrette da un'insana violazione, imponevano del resto una tale politica; e sarebbe stato follia una più lunga opposizione. Ed egli fu abilissimo in ciò, che l'inaugurata libertà seppe volgere al suo profitto, quasi fosse una propria spontanea iniziativa e non un'inevitabile adattamento a una vera crisi sociale. Così fu quello che doveva essere il lato positivo d'una politica modernamente intesa — le riforme — passò in seconda linea; e il suo governo fu caratterizzato da un lungo seguito di promesse, con quotidiana pertinacia proclamate, e con altrettanta tenacia mai mantenute.

Alla lunga il gioco rivelò la sua puerile e falsa doppiezza. Il movimento operaio non poteva rimanere nel limbo di perpetue negazioni. Quando si trattò di affermare e di consacrare alcune conquiste operaie, l'antagonismo scoppiò. I formidabili problemi che reclamavano condegne risoluzioni travolsero il governo imbecille. Giolitti dovette cedere. E fuggì una seconda volta dinanzi al furore popolare.

Ma intanto erano cresciute nel paese oligarchie parassitarie e ericche affaristiche. I nuovi problemi interessanti l'economia nazionale, coinvolgenti interessi di milioni, avevano generato, con un processo spontaneo, in un paese ancora povero e non abile alle resistenze, la grande piovra. Erano le compagnie ferroviarie e marittime, il *trust* siderurgico e minerario, i sindacati finanziari d'ogni genere che nutrono una stampa immonda. Giolitti non seppe e non volle opporsi. Contro la Destra, composta di grandi proprietari terrieri e di grandi industriali del settentrione, la sinistra è il vespaio degli avventurieri della finanza alimentati dai grandi servizi dello Stato, dei politicanti e dei professionisti corrotti, capi di clientele, rappresentanti dei piccoli interessi regionali. Giolitti, che nel nome della sinistra tradizionale, era salito al potere, non ruppe i vincoli. Fu l'uomo di questa torbida gente. Fu alla mercè delle oligarchie e degli affarismi. Simboleggiò nell'Italia nuova, non una classe borghese sana-

mente produttrice, ma un vespaio di clientele sguinzagliate all'erosione del patrimonio pubblico. Egli visse per esse e per esse cadde, lasciando in sua vece al governo un uomo debole, inetto, alla mercè di tutti i barattieri, l'on. Fortis. Finché questi fu sbalzato da tutti gli uomini di buona volontà e d'oneste intenzioni.

Il governo Sonnino segnò la favola breve d'un intermezzo onesto per la risoluzione dei grandi problemi dello Stato i quali richiedevano una pronta soluzione. Non fu un governo politico. Ebbe tutte le lacune e tutte le debolezze d'una concentrazione intesa a recare uno stabile assetto negli affari dello Stato. Se non l'organizzazione dei potenti interessi coalizzati non poteva rimanere nell'incertezza dei suoi guadagni. Non appena sentì di poter lottare, si sollevò, e, con violenta aggressione, provocò la crisi.

La designazione era nelle cose. A capo di questa oligarchia, non poteva e non doveva mancare l'opera e il nome di Giovanni Giolitti.

×

Ora l'uomo ritorna. Egli annunzia una grande concentrazione costituzionale di tutte le Sinistre e, forse, d'una parte della Destra, isolando il centro sonniano e l'estrema sinistra; poiché tanto l'uno che l'altro sono i rappresentanti chiari e inflessibili di due classi antagonistiche e intendono, da opposte vie a opposte mete, misurarsi nelle contese civili e moderne, non nei foschi avvolgimenti della grassazione affaristica.

L'uomo ritorna col bagaglio del suo passato e le miserie del suo presente. Per un'eterna contraddizione della politica italiana, egli risorge a capo di una ipotetica Sinistra liberale contro una più ipotetica riserva reazionaria. E dietro di lui, acquista potenza, stabilità, diritto di cittadinanza e di padrona nello Stato, una laida organizzazione affaristica, la quale è contro il riscatto delle Meridionali — soluzione statale coinvolgente l'interesse della classe dei ferrovieri — contro l'inchiesta della Marina — fatta a suo ludibrio e vergogna — contro il risanamento del Mezzogiorno — dove ha transitato l'insidia d'una politica bifronte — contro ogni tentativo di rinnovamento della vita nazionale che sarebbe di nocumento ai suoi predominanti interessi trustaioli.

La politica italiana ritorna con Giovanni Giolitti nel fosco crepuscolo che lo vide fuggente due volte, conscio delle sue responsabilità, impotente a frenare le conseguenze, incapace di libe-

rarsene. La lotta che il partito socialista dovrà combattere contro il suo nome e il suo governo, non si limiterà al Parlamento, ma si slargherà nel paese. Superata la prima condizione necessaria alla convivenza civile — la libertà — il partito socialista — ne reclama una seconda d'ordine più elevato — il completo rinnovamento dei rapporti sociali — onde sia resa possibile la esercitazione ampia e cosciente della lotta fra le classi, fuori dal torbido viluppo delle congiure.

Finché non avremo raggiunto questo termine, noi non potremo esercitare una qualunque influenza specifica nel paese. Ci pensi chi deve. Se la terza Italia vuole perpetuare, nel nome di Giolitti la sua moralità meretricia, il partito socialista non ha che un compito: superarla come un ostacolo immondo. Avvenga che può.

(Dall'Avanti!)

### E SEMPRE SANGUE!

In Sardegna, in Calabria continuano gli eccidii proletari.

Noi non abbiamo più parole di protesta.

Auguriamo solo che il proletariato intenda la necessità di organizzare la propria difesa, a tutela del proprio diritto e della propria vita.

Ai miseri uccisi il nostro dolente fraterno saluto!

### Impressioni

All'esposizione di Milano si è inaugurato il Padiglione della mostra per la Pace. Non importa se vicino si innalzi il tempio dedicato alla Guerra e le bocche lucenti dei cannoni Krupp occhieggino al sole in tono di scherno....

Le idee camminano lentamente, ma inesorabilmente; i bronzi omicidi, le piramidi di proiettili troveranno il loro museo come lo hanno trovato il casco e la corazza di Don Chisciotte.

A questa evoluzione fatale, a cui dà la spinta maggiore il sentimento della solidarietà fra i popoli, molti stati veramente moderni facilitano la strada, poiché comprendono che soprattutto nel disarmo sta la ricchezza e la prosperità d'una nazione.

In Italia — non ci stancheremo mai di dirlo — siamo ancor troppo accademici e, per quanto fioriscano da anni numerose società che si intitolano alla « Pace », il governo ha mostrato di non accorgersene e continua a profondere nelle spese per l'esercito di terra e di mare, la maggior parte delle energie nazionali.

SENZA RELIGIONE

Un giornale tedesco riferisce una conversazione tra un giovane studente giapponese ed un giovane studente tedesco entrambi immatricolati nella facoltà di medicina di un'Università germanica.

Eccola: — Quale religione voi propriamente professate?

— Perché me lo chiedete? controindica il giapponese cercando di evitare di rispondere.

— Ma all'atto della immatricolazione della nostra Università avete pure dovuto riempire la colonna: religione.

— Ah! presso di voi le autorità scolastiche universitarie si interessano di ciò? — Poi quando vi siete consegnato all'ufficio di polizia avete pure dovuto declinare, tra le altre generalità, la vostra confessione.

— Come! in Europa la polizia ha tempo di occuparsi di queste cose?

— Ma in che modo il giapponese si aiuta per spiegare ai giovinetti? Tu devi fare questo; tu non devi fare quest'altro se non offendi Iddio e vai all'inferno, ecc.?

— Caro mio, è la religione che insegna queste cose a voi altri? Voi confondete la religione con la morale e con l'etica. Da noi, in Giappone, si insegna ai ragazzi a scuola ed in famiglia il concetto di ciò che è bene e di ciò che è male per mezzo dell'educazione. Questo concetto non è uguale per tutti i paesi civili? Come voi in filosofia non venite indicato particolarmente quale seguace di Kant o di Schopenhauer o di Nietzsche, così noi non sappiamo dire precisamente che specie di confessione religiosa uno abbia. Se vi piace, io sono buddista; perchè mia madre è buddista, oppure, se volete, sono schintoista perchè mio padre è schintoista. Io però non sono né l'uno né l'altro. Mio padre non mi fece impartire nessuna istruzione religiosa. Da noi la religione è una cosa affatto privata e libera; presso a poco come da voi in Germania il far dare o no, a piaciamento, lezione di pianoforte. Se volete, mi potete anche chiamare cristiano perchè da giovinetto per un certo tempo presi lezioni di religione da un pastore evangelico... così... perchè ciò mi interessava....

Ma per questo sono io protestante? Naturalmente io conosco le dottrine del buddismo e del schintoismo, ma non perciò io mi do per seguace di alcuna di queste tre confessioni. Ecco: io non sento in me il minimo bisogno di abbracciare un sistema religioso qualsiasi.

La conversazione tra il giapponese e il tedesco finisce qui.

Fortunato Giappone! Questa conversazione prova che da tempo la sua civiltà, per quel che riguarda lo Stato e la Chiesa, è arrivata al punto a cui appena sta arrivando la Francia e dove la Germania e l'Italia e la Russia - soprattutto la Russia - sperano di arrivare solo con gli anni, coi lustri e - ohimè! - coi secoli.

Invitiamo i compagni intellettuali ed operai a volerci inviare loro scritti, i corrispondenti della bassa Lunigiana ad essere più solerti.

Il fare settimanalmente un giornale come il nostro, non è cosa di poco momento, e ci occorre, anche per le esigenze delle nostre non lievi occupazioni personali, l'aiuto dei compagni volenterosi.

Ciò che speriamo non ci sarà per mancare in seguito.

I Redattori

Compagni diffondete La Terra

Dalla terra alla luna

Tolgo dalla quarta pagina d'un grande giornale quotidiano:

«Giovane signora desidera far conoscenza giovanotto serio, educato - preferibilmente ufficiale cavalleria o artiglieria - per passare qualche ora in compagnia. - Scrivere Irma 120 fermo posta Roma: non rispondesi anonimi.»

Manca solo il prezzo della... compagnia. Nondimeno si può affermare che il grande giornale romano, fadale al proprio programma, fa la propaganda liberale anche nella quarta pagina.

Il «Guerrin meschino» - succorsale umoristica dei giornali bempensanti - ha perso in questi giorni le pantofole, e nel numero di domenica scorsa ha il coraggio di stampare le seguenti corbellerie, a proposito dello sciopero generale ch'esso intitolava ironicamente: «Sciopero patriottico.»

«Lo sciopero di giovedì è uno di quelli scioperi che rallegrano il cuore di ogni italiano. Infatti è stato originato dai fatti di Torino. Ora i fatti di Torino si riducono a questo: che un gruppo di barabba ha ferito una trentina di soldati, alcuni dei quali gravemente, mentre i barabba stessi si sono avuti in tutto cinque o sei feriti leggeri. Il nostro popolo, sempre generoso, ha certo voluto protestare contro il sangue dei nostri soldati, sparso così barbaramente, e ha sospeso il lavoro.»

Come si vede l'esercito ha delle radici profonde nel cuore della nazione. Tutto il proletariato lombardo gridava: basta eccidi! Ora siccome gli eccidi sono stati consumati dagli operai sui soldati, quel grido voleva dire: è ora di finirla di tirar sassi e revolverate contro i militari!

E noi ci associamo di tutto cuore a questa energica propaganda fatta in favore dell'esercito. E possiamo dire alla nostra Camera del Lavoro: «Brava! Avevi ottenuto i risultati che volevate! Il proletariato italiano ha raggiunto il suo scopo. Ha reso popolare l'esercito: ha rafforzato i vincoli che lo stringono alla nazione. Voi siete dei patrioti!»

«E voi degli emeriti forcaioni? diciamo noi. Perché non c'è al mondo cosa più buffa di un giornale il quale per guadagnarsi la stima pubblica, si dichiara - ad ogni occasione - indipendente e imparziale, per poi uscire dai gangheri, appena toccato... nel suo debole.»

Finché il signor Guerrino si limita a... barcamenare, può calcare sull'amministrazione degli imbecilli che non comprendono quanto siele forcaione si nasconda.

«sotto il velame di li versi strani» mascherati di sapiente umorismo, ma quando è costretto a sparare tutte le cartucce in difesa dei padroni, che vedono avanzare minacciose le falangi del «quarto stato» si vede scoperto il gioco, e ne inviperisce a segno da trasformare il suo sorriso in una smorfia patibolare.

- Va, povero Guerrino; non sarai tu che spianterai... il socialismo!

Il corrispondente dell'A Noi! da Capri-gliola, dando il resoconto di una conferenza colà tenuta dal direttore della cattedra agraria di Massa, scrive:

«Facciamo noti solenni presso il signor prefetto e l'egregio professore perchè questo paese, essendovi ubertose e fertili terre, sia dotato di alcuni campi sperimentali non mancando proprietari che ad un fine così altamente utile sarebbero disposti a cedere gratuitamente il terreno, esperimenti che servirebbero di grande utilità agli agricoltori dei paesi limitrofi, giacchè questo territorio Castello dal corrispondente dell'Avanti! è ritenuto la roccaforte del partito socialista»

della Lunigiana, i capriogliolesi potrebbero vantarsi di essere all'avanguardia del moderno progresso agricolo di quella regione. Non comprendo - e l'egregio corrispondente mi perdoni l'oscurità... della sua prosa - quali rapporti intercedano tra il partito socialista, l'Avanti! e... il progresso agricolo del suo paese.

Se egli intende esprimere il voto che Capriogliola - sentinella avanzata del partito socialista lunigianese - sia anche all'avanguardia del «progresso agricolo» di Val di Magra, noi non possiamo che rallegrarcene e... battere le mani.

Ma se crede invece che l'ascensione del proletariato caprioglioese possa venire, in qualche modo ostacolata dal «progresso agricolo» della sua regione, pel quale invoca l'aiuto del prefetto, ci consenta di osservargli ch'egli consegua precisamente l'effetto contrario, essendo risaputo da tutti che il socialismo attecchisce e che mette radici più profonde là dove esiste un proletariato agricolo evoluto e cosciente.

Potremo, intanto, e non sarà poco, assistere ai seguenti dialoghetti: - Sei socialista tu? - Ma che! io sono... all'avanguardia del progresso agricolo della mia regione.

Diamo l'elenco dei deputati socialisti dimessisi, col collegio rispettivamente rappresentato ed il numero dei voti riportato da ognuno:

Table with 3 columns: Name, Party, Votes. Includes Agnini, Aroldi, Badaloni, Bentini, Borzoni, Briosi, Bissolati, Cabrini, Costa, Do Pellegrini, Enrico Ferri, Forri Giacomo, Gatti, Mastoi, Mestromartini, Morgari, Porera, Rigola, Rondani, Siebol, Tolleschini, Turati, Zorbellio, Tassa, etc.

Table with 2 columns: Name, Votes. Includes Antolisei, Borciani, Galvi, Gandolfo, etc.

Per le feste Dantesche in Lunigiana

Plaudendo alla proposta dell'avvocato Ubaldo Formentini, la colonia degli studenti di Val di Magra all'Università di Parma, manda entusiasticamente la sua adesione ed invita gli intellettuali della nostra terra a provvedere e a sollecitare perchè la festa riesca degna della memoria di Dante e delle nostre tradizioni.

- BARACCHINI EMILIO - GALEOTTI GIULIO - SAVINI GIUSEPPE - SAVINI UBALDO - CHIARTELLI ANGELO - CHIARTELLI FRANCESCO - PEZZETTI ANTONIO - GIUMELLI DOMENICO - MOSCATELLI AMEDEO - CORRADI LEONARDO - GALLIONE CARLO - MAHIANI MARIANO - LEONCINI MICHELE - SENNI GIULIAEO - CAGNACCI PIO.

Un paese brutto... pei preti

Dai registri dello stato civile del municipio di Piombino risulta che nello scorso anno 1905 in quella piccola città della maremma toscana, sopra 100 matrimoni soli 50 furono religiosi, i battesimi furono 137 religiosi e 180 civili, e i funerali 73 religiosi e 76 civili.

Più della metà di quella popolazione ha dunque abbandonato il prete. E un redattore dell'Asino fa notare che questa proporzione varierebbe sensibilmente, se nel numero dei funerali religiosi non fossero compresi anche quelli dell'ospedale che sono religiosi di regola e quelli del reclusorio (..... moralità e religione!) da funerali tutti religiosi.

Piombino è così la città più anticlericale d'Italia. Ma è anche una città - e si capisce - dove la classe operaia è molto intelligente e progredita. Infatti il sindaco di Piombino è un calzolaio: Oreste Granelli, e gli assessori Arrighi, Barzotti, Conti, Corradini e Pozzagli sono tutti operai.

Dunque, un brutto paese pei preti, ma anche un brutto paese pei padroni quello dove i lavoratori si svegliano e si istruiscono! Mentre si liberano dalla superstizione, i proletari vanno pure liberandosi contemporaneamente da tutti gli altri giudizi ed errori che fin qui li tenne servi e sfruttati.

Cronaca Apuana

LE ELEZIONI AMMINISTRATIVE

Il risultato

- Furono eletti: 1. Venturini Cav. Avv. Silvio, 2. Butini Avv. Ubaldo, 3. Michelotti Giovanni, 4. Cimati Cav. Camillo, 5. Dosi March. Carlo Alberto, 6. Rieff Cav. Umberto, 7. Angella Dott. Giuseppe, 8. Bologna Avv. Pietro, 9. Schiavi Dott. Giovanni, 10. Ribolla Paolo, 11. Marioni Don Giuseppe, 12. Lazzaroni Avv. Guido, 13. Novelli Andrea, 14. Gurati Dott. Lodovico, 15. Orefici Emilio, 16. Maestri Francesco, 17. Marzocchi Lorenzo, 18. Mori Luigi, 19. Podrotti Giovanni, 20. Zampetti Cav. Avv. Michele, 21. Ferrari Pietro Lodovico, 22. Cappellini Dott. Italo, 23. Pilati Don Giovanni, 24. Orefici Giuseppe, 25. Beschizza Giorgio, 26. Savella Giovanni, 27. Cocchi Carlo Felice, 28. Delsignore Giovanni, 29. Micheli Dott. Costantino, 30. Pelliccia Antonio.

Restano in carica: Antolisei Macerata, Borciani Montecchio, Galvi Valenza, Gandolfo Oneglia (contestato).

Per le feste Dantesche in Lunigiana. Plaudendo alla proposta dell'avvocato Ubaldo Formentini, la colonia degli studenti di Val di Magra all'Università di Parma, manda entusiasticamente la sua adesione ed invita gli intellettuali della nostra terra a provvedere e a sollecitare perchè la festa riesca degna della memoria di Dante e delle nostre tradizioni.

Le cifre sovraespresse dicono come sia risultata l'intera lista patrocinata dalla curia vescovile, o due dei nostri siano caduti: altre candidature ebbero votazioni minime. Quanto a noi socialisti, del risultato numerico delle elezioni non possiamo che essere soddisfatti. Nell'incertezza, mantenutasi sino all'ultima ora di avere di fronte avversari da combattere, era stata tramata qualsiasi propaganda orale o scritta, né erano stati sollecitati i non pochi compagni e aderenti residenti, per ragioni di lavoro, qui presso, ad intervenire alle urne.

D'altronde le elezioni sono per noi venute nella

peggiro epoca dell'anno, quando l'emigrazione raggiunge il massimo del suo sviluppo, o non è certo azzardato affermare che della sola città o sobborghi oltre contocinquanta dei nostri si trovano attualmente in Svizzera o altrove.

Si aggiunga che la nostra lista era composta di solo otto nomi sul fronte consigliere da eleggersi, ed è intuitivo che alla lotta non poteva quindi darsi quello slancio e quell'entusiasmo proprio di chi vuol conquistare e tenere una posizione.

Comunque, noi in un'affermazione precisa e decisa di principio abbiamo dimostrato di valere, nelle peggiori condizioni d'anni lenti, di tempo e di preparazione, per circa trecento.

Diciamo essere state queste elezioni un'affermazione politica decisa e presa da parte nostra. Basti, a dimostrare la verità di questo nostro asserto, riportare il manifesto pubblicato dal compagno Bologna, non appena egli vide, nel pomeriggio del sabato, circolare alcune schede col suo nome assieme con quello di clericali, moderati e clerico moderati. Ecco il manifesto:

«In guardia!»

«Poiché in alcune liste elettorali a stampa ho visto incluso il mio nome, a scanso d'equivoci avverto che io, come socialista, ho accettato la sola candidatura del partito cui appartengo, né mi vennero offerte da altri candidature, che nel rispetto ai deliberati del partito, avrei del resto rifiutate.»

«Il partito socialista nella attuale lotta si presenta con una lista di minoranza, con l'unico scopo, che la fortuna dell'urna lo assista, di essere di controllo e di sprone all'amministrazione che andrà a formarsi nel vantaggio della cosa pubblica e dei singoli amministrati della città e della fuori quasi trascurata campagna.»

«Ond'è che come noi chiediamo ai compagni nostri di votare la lista deliberata dall'assemblea dei nostri Circoli, senza cancellazioni, né aggiunte, onesta politica mi impone di avvertire che allo strano connubio di cui la lista pubblicata dovrebbe essere il risultato, e che potrebbe anche essere invece un giuoco a nostro danno, io sono assolutamente estraneo, e che anzi, per trionfo della sincerità lo deploro.»

Avv. P. BOLOGNA

Ma intanto il giuoco era stato compiuto, le schede erano state distribuite nelle frazioni di campagna, ove le simpatie per il partito nostro erano maggiori, e non pochi abborrono all'anno di un accordo generale, tanto più che nella lista era incluso anche il nome del democratico Coppellini ed erano stati sostituiti altri nomi in maggiore odore di clericalismo combattente.

Ad ogni modo noi fummo perfettamente a posto e la nostra affermazione fu prettamente socialista.

Degli altri partiti poche parole. Chi ha combattuto ed ha vinto furono i preti. Essi secessero tutti alle urne, reggimentando le loro pecorelle e la campagna trionfò anche una volta della città.

Nelle prime centinaia di schede scrutinate, noi eravamo in non lieve maggioranza in tutte le sezioni: erano quelle le schede della città che votò nel pomeriggio; poi la campagna dette il tracollo a favore dei clericali.

Certo è che queste elezioni mancano da parte contraria di sincerità politica.

E' inutile negarlo: la lista fu fatta, disfatta e rifatta in curia.

Come mai dunque vi si poterono includere gli artefici, sia pur mancati, di una lista anticlericale che la Giovane Montagna definiva del blocco radice-massiccio?

E come portare essi, essendosi rifiutati ad entrare nell'ultima amministrazione Venturini perchè impacciata dalle sue origini di clericalismo, aveva, fra le altre cause, determinato lo scioglimento del Consiglio, e per l'impossibilità di riempire altrimenti i vuoti verificatisi nella giunta comunale?

E come infine, includere nella lista stessa chi, pochi giorni innanzi, aveva in una lettera alla congregazione religiosa scritto che lo suo idee erano in diametrale opposizione ai principi di Santa Madre chiesa?

Chi è che il partito cattolico, povero di nomi e di uomini adatti, ha voluto stringere a sé per lo futuro lotte gli altri partiti dal moderato al borghese e al democratico, salvo poi, quando venga l'occasione propizia, dare un calcio allo sgabello di cui si è servito per ascendere.

E così, pur non interpellati, i nostri uomini politici in vista sono stati inclusi nella lista cattolica, a quanto si afferma, a loro insaputa dapprima, lasciandoli poi fare, e prestandosi al giuoco avversario, consigli forse o almeno timorosi che non per altra via, stante la debolezza dei singoli partiti cui appartengono, avrebbero potuto ricoprire lo scampo di consigliere.

Nè, a dir vero, da parte cattolica, si fa sull'inizio ostentazione di forza propria, perchè non un manifesto fu pubblicato che accennasse all'origine clericale della lista: non un programma che potesse suonare allo stabilimento di qualsiasi pur anaerquo liberale.

In quella vece dapprima vennero lasciati in disparte i nomi più ostili, o quelli almeno più in vista, di cattolici combattenti: poi, quando il silenzio d'altra parte si mantenne alto e non vi furono all'annuncio delle candidature lanciate le temute proteste di puritani, si ringioirono candidature e si distrussero liste già stampate e diffuse, per presentarsi agli elettori quattordici clericali puri e sei clerico-moderati su ventiquattro candidati.

Purono, per giungere a tale scopo, arsi chilogrammi d'incenso alla pace universale, antifilari rancori, ed inventari vennero all'ultimo ora sopiti e Piazza Vittorio Emanuele sabato mattina presentava lo splendido spettacolo di uno dei capi del partito cattolico, il Dottor Giuseppe Angella, offrendo in olocausto le sue seuso sulla benedicta ara dell'ambito scanno del palazzo di città, mentre per le vie veniva contro di lui distribuito un foglio volante d'accusa e di fiero attacco.

La conclusione? Questa: il partito liberale, il partito moderato si sono essi accordati ai clericali, e fatalmente verranno nella loro maggioranza da costoro assorbiti essi forse non lo pensano, e neppure lo temono, ma vedranno, al fatto, quale e quanto lavoro, o tormento sarà vano, costerà loro lo sbarazzarsi dalla fitta rete, onde sono venuti avvilitupandosi.

I democratici si mantennero a queste elezioni estranei, tantochè non si recarono alle urne a votare neppure per l'on. Cimati che ne dovrebbe essere il capo e che i suoi fedeli ci affermano essere stato avvertito dello strano amalgama in cui il suo nome era stato coinvolto: ma essi sono pochi, disorganizzati, e nelle ultime elezioni andarono propagando l'astensione, ben sapendo che essa non avrebbe trovato seguaci nel partito clericale, organizzato per battaglie da ciascun parroco, ma dei simpatizzanti col nostro partito, dei quali moltissimi infatti si astennero, trascinando con sé anche non pochi compagni.

La loro opera dunque è di costante assottimento o negativa e a volte dissolvete, come fu negativa l'opera del loro organo, del quale, con esempio nuovissimo nelle cronache giornalistiche, neppure venne lontanamente accennato alle elezioni qui avvenute.

E noi sinceramente ci auguriamo da essi ben diversa e più sincera opera.

Tale la dissonanza attuale dei partiti avversarii. Che ne verrà ora?

Quale amministrazione reggerà lo sorti del comune? Non vogliamo fare i facili profeti, ma temiamo che dalle urne consiglieri uscirà quell'accordo che venne sanzionato dalle urne elettorali.

Quanto a noi, ormai il compito è segnato: conquistare la campagna.

Al lavoro...

Nuovo titolare della Pretura

E' stato nominato il nuovo Pretore nella persona dell'avv. Martini qui traslocato da Poggia. Era tempo!

Dimissioni da consigliere comunale

Il Dottor Lodovico Gerati, non appena ricevuta la lettera del Commissario di comunicazione di nomina a consigliere, notificava a mezzo di lettera raccomandata la sua decisione irrevocabile di non accettare tale carica.

Motivi dichiarati - ragioni di famiglia, di altri oneri pubblici, di professione: motivi reali, stando ai si dice, andrebbero ricercati anche in certe incompatibilità con qualcuno dei più discussi clericali.

corrono appena tre metri.... Ninn muro di difesa, lo gallino possono pacificamente ruzzolare entro il recinto.

Vioversa poi havvi un nuovo campolano fabbricato da anni, e tuttora vergine di cadaveri, perchè non venne peranco costruita la strada d'accesso, nè si provvede per evitare lo frano che ne fanno percolare il muro a valle....

Come mai non interviene l'autorità politica, se l'amministrativa tace, ad evitare la continuazione di simile deplorevole scempio?...

Per finire

Dialogo sorpreso tra persona... ben pensati. — Che ne dici delle elezioni di domenica scorsa? — Eh! non saprei come definirle: - mi sembrano fatte a balzelli! — Ma il più riuscito commento alle convenute elezioni si compendia nell'epigramma affisso per tutta la città:

Pontremoli è un pandemonio D'ogni stranezza umana; S'incensa oggi la vergine Domani la pu...a.

CRONACHETTA

Tassa sui cani da caccia

Con poca accortezza il consiglio comunale alcuni anni fa, portò da 5 a lire 10 la tassa annua sui cani da caccia. Ma siccome erata la legge è creato l'inganno, così i nostri braccionieri s'affrettarono a riparare all'incendio della bilancia, affidando i loro cani ad amici residenti in altri comuni, e richiamandoli soltanto presso di sé durante il tempo della caccia. Altri fanno passare i loro levrieri per cani da guardia e così la tassa grava solo su quei due o tre che non hanno questa comodità.

Non sarebbe bene che il consiglio comunale tornasse alla vecchia usanza portando poi soli cani da caccia - i quali sono anche i più innocui - la tassa a lire cinque? Si raggiungerebbero lo stesso introito, perchè molti si sobbarcherebbero a pagarla, risparmiandosi il disturbo di mandare innanzi e indietro i loro segugi.

Igiene pubblica

Fa d'uopo che l'amministrazione comunale provveda a che le acque del Magra passino possibilmente sotto le finestre dei fabbricati che sorgono sulla sponda sinistra del fiume. E ciò, per tener pulito il suolo sottostante, sul quale vengono gettate immondizie d'ogni sorta che nei calori estivi possono con le loro esalazioni produrre malattie infettive.

La spesa è presso che minima e il rimedio al grave scempio è richiesto da tutti gli abitanti di quelle località.

Consiglio Comunale

Il nuovo consiglio comunale è convocato per Mercoledì per la relazione del commissario e per la nomina del sindaco e della giunta.

CORRISPONDENZE

FIVIZZANO (I socialisti) - L'allegro nostro sindaco continua a far parlare di sé per le sue grandi gesta. Non solo... a casa sua, ma anche in qualche luogo fuori di casa sua, dove si permette di insultare coraggiosamente i socialisti che non creda presenti. Per fortuna che le sue grandi doti da... somaro sono conosciute, o viene compatito; altrimenti chissà cosa gli toccherebbero. Ed è giusto forse il motivo per cui seguita a farne continuamente una più bella dell'altra. Sentite l'ultima:

Lo scorso dicembre il Consiglio Comunale nominava una commissione incaricata di visitare tutte le finiti delle frazioni del comune, e riferire circa i bisogni più o meno urgenti delle stesse. Dopo parecchio tempo un membro della commissione, si dimetteva contro la sua volontà; o il consiglio, mentre per deferenza respingeva le dimissioni, pure, ben sapendo che avrebbe insistito, sempre contro la sua volontà, incaricava il sindaco a surrogarlo con altro membro, che poteva essere anche il sig. Ignazio Angeli (fu Daniele). Era quello che si voleva, e così difatti avvenne.

Intanto la maggioranza della commissione, per sollecitudine avuta dal consiglio dopo una interrogazione Bertozzi sull'argomento, aveva iniziati i lavori, o tracciato tutto l'itinerario da seguirsi. Ma il sig. Ignazio Angeli (fu Daniele) rammentandosi d'essere anche sindaco, pretendeva di essere il naturale presidente della commissione, e

La ragione?... La non mai abbastanza lodata «Triplice Alleanza» che ricorda in piccolo la famigerata «Santa Alleanza» del secolo scorso.

L'Italia causa le megalomanie e le imperialistiche idee di falsi uomini politici, si è ingolfata in una alleanza che è per tutti gli Italiani un marchio e una vergogna.

Austria e Germania - le due nazioni (parlo di nazioni e non di popolo) più reazionarie e feudali d'Europa - ci hanno da vari anni stretti come in una morsa, imponendoci enormi spese militari senza concederci nessuna o ben poche facilitazioni commerciali e industriali.

Allianza militare semplicemente e rudemente che ha dissanguato le nostre vene, che ci mise in urto coi popoli che ci tendevano fraternamente le braccia, che ci ha reso - dopo che l'Italia era risorta dal sangue dei nostri avi - schiavi di un manico sira....

Poichè il «deus ex machina della Triplice» è il biondo e bellicoso Guglielmone.

È tempo - ora che la Francia e l'Inghilterra, decisamente avviate sulla via delle riforme e del progresso sociale, ci dimostrano sinceramente la loro amicizia e il loro affetto - è tempo che l'Italia spezzi ogni vincolo di alleanza coi due imperatori e si unisca alle due sorelle che mai le furono nemiche e s'avviano verso ben altri destini.

Si comincerà così ad attuare l'idea del disarmo, già ventilata nel parlamento inglese; questa idea non sarà più mito ma avrà la sua pratica applicazione, dimostrando come la prosperità dei popoli non consiste nel battersi a vicenda ma nella fratellanza e nella solidarietà collettiva.

L'Italia sappia una buona volta sollevarsi da tutte le schiavitù esterne ed interne e non rinnovi il controsenso di un rappresentante all'Aia e d'un rappresentante al varo di una corazzata....

Rammenti la leggenda dell'asino di Buridano....

Le condizioni del tempo in cui viviamo son così fatte che convien correggere la definizione antica dell'uomo onesto, e dire che per essere tale non basta più ad alcuno l'esercizio delle più elette virtù private, se egli chiude l'orecchio ed il cuore al grido dei dolori umani, s'egli non s'adopra direttamente per la generazione dei suoi simili e pel trionfo della giustizia, se non volge almeno una parte della propria operosità a cercare coscienziosamente al servizio di qual dottrina sociale, per il bene di tutti, debba impiegare le sue forze.

EMIGRANTI

Eccoli; smunti, luceri, affranti, Muti e sconvolti scendono al piano, Muti vecchi e donne, bimbi lallanti, Giovin che cercan lavoro invano.

Sulle fiorite zolle dei morti, Nel camposanto umile e pio Ai cari diedero, affranti e smorti, L'ultimo vale, l'ultimo addio.

E vanno, vanno, coll'occhio spento, Come fantasmi solcando i prati, Senza una lacrima, senza un lamento, Lungi dal letto ove son nati.

E vanno, e vanno, triste coorte Di derelitti, lontani, lontani, Verso l'ignoto, verso la morte: Oltre l'immenso, ampio oceano.

Del gran mistero d'un Dio risorto Ormai è spenta la fede in loro - Invano, o Cristo, sei nato e morto Per gli affamati senza lavoro!

TONIN

con e tale non tenendo conto del lavoro già fatto dalla maggioranza della commissione, autocraticamente invitava gli altri due membri a seguirlo dove pareva a lui.

Ma tale diritto naturalmente gli venne contestato onde lui, infuriandosi, fece tale ragionamento: lo sono il sindaco; e come tale sono... padre, figliuolo e spirito santo; dunque lo sono... la commissione. E si mise allegramente in giro per le frazioni per visitare i parroci e i signorotti di campagna, ai quali poco importa dell'acqua perché bevono del vino. E ciò senza parteciparlo menomamente alla maggioranza della commissione, che nel frattempo continuava (e continua sempre) a dar evasione al mandato affidatole dal consiglio.

Decisamente l'allegro sindaco vuole farsi un po' di reclame; e ci riesce, facendosi conoscere per quello che è. Noi lo ringraziamo per il buon sangue che ci fa fare; e ci ripromettiamo di ri-tere ancora di più alla fine.

NUNZIATA

(I socialisti) - Sembra impossibile che questi reverendi diano sovente prova di predicar bene e razzolar male. E' innegabile, ne possiamo far fede noi, avversari di ogni eredenza relig. sa, che questi tonsurati sono bravi quando si trovano nel pergamo, a sostenere che nella vita è indispensabile l'amore al prossimo fieri nei loro gesti e nell'oratoria facendo trapelare tutto il loro sentimento filantropico. Ma quando si tratta di convertire le parole in fatti, purtroppo la maschera cade, e trasparisce lo egoismo più brutale.

Pregati da testimoni oculari (senza paura di smentite) sicuri di far opera buona, alieni dal colpire per sistematica cattiveria, ma consci dal dovere che incombe come socialisti, di prender in ogni occasione la parte dei nostri fratelli lavoratori, esponiamo il seguente fatto.

Trovandosi una povera sposa gravemente ammalata, sola in casa senza nessun aiuto, senza l'assistenza del marito emigrato all'estero, ebbe la costanza di recarsi a piedi la settimana scorsa nell'ambulatorio del dottor Pozza, il quale vista la gravità della malattia ed affinché potesse fare presso il nostro ospedale la debita cura, le rilasciava opportuno certificato medico. Ma mancando della firma del commissario fu consigliata dal dottore di presentarsi al parroco, persuaso che il ministro di dio non avrebbe mancato di interessarsi del caso pietoso.

Ma non fu così; i passi da lei fatti presso il nostro bravo reverendo (così tenero quando si tratta di facciate) riuscirono vane. Alle di lei suppliche fu risposto, che poteva andare in Comune da per lei. E insistendo essa che a stento erasi recata dal medico e che le forze non le permettevano un altro viaggio, si ebbe nuova ripulsa dal tonsurato, che sentiva l'ora del pranzo vicina.

Un operaio che trovavasi casualmente presente si profresse di disimpegnare quelle pratiche che il prete aveva rifiutato di compiere.

Ed ora, ai lettori i commenti.

VALDANTENA

CHI CERCA TROVA. - Mentre Domenica sera alcuni elettori di questa villa, tornavano dalla città, furono incontrati dal loro parroco, che tutto infuocato in viso, li redarguiva, perché avevano votato la lista del nostro partito, lista, che quel devoto sacerdote di Bacco, chiamava un'accozzaglia di imbecilli.

Per un po' quei paesani stettero a sentirlo, compassionandolo o deridendolo, ma quando egli, addirittura fuori dei gangheri ebbe ad investirli con parole offensive, essi risposero per le rime, rinfacciandogli il poco rispetto che egli portava alla sua religione. Anzi uno dei più bollenti gli si avventò e se altri non avessero rievocato il prete nella canonica, forse, forse non se la passava li-scia... Via, reverendo, badi ai casi tuoi!

VILLAFRANCA

Succhioni e Forcaioli!

Da una banda, altrettanto segreta quanto pericolosa, si tenta di far rimettere in appalto la riscossione del dazio consumo, che da circa tre anni è condotta in economia dal comune. Fino dalla estate scorsa, all'epoca delle elezioni parziali amministrative, noi socialisti segnalammo in una pubblicazione d'occasione che sotto la maschera di qualche candidatura si ordina la trama per far ricadere la riscossione del dazio nelle mani di un gruppetto d'affaristi. E non ci siamo ingannati. Il lavoro della banda è stanto lento, sottile, ma indefesso. Si è cominciato a screditare la municipalizzazione affermando che era di svantaggio pel

comune, perché gli esercenti non pagavano il canone convenuto. L'argomento artificiosamente sviato ed esagerato sorviva mirabilmente ai moretti per formare, nelle taverne o nei caffè, l'opinione pubblica. Poi sono venute le interrogazioni in consiglio, e tutte le critiche e censure, invece che essere rivolte agli uomini che davano prova di manifesta inettitudine, sono state abilmente dirette contro il sistema della municipalizzazione.

E la commedia viene ora insegnata nel modo più meraviglioso.

La Giunta di fronte alle accuse di questi fittizi avversari, coglie a volo l'occasione favorevole e prende impegno di studiare la questione. Risultato: preordinato di questi studi - che non sono mai stati fatti - è la proposta d'appalto del dazio consumo, messa all'ordine del giorno per la seduta del Consiglio di sabato 26 maggio.

Le finte baruffe, le discussioni, le interrogazioni e i profondi studi è tutta roba del vecchio repertorio che doveva servire a dare solamente un po' di polvere negli occhi agli ingenui. Ma se gli allora principi all'han saputo recitare la loro parte da perfetti farisei, in modo da trascinare anche quella parte di consiglieri che sono in buona fede, alcuni altri invece che rappresentano delle parti secondarie si sono scoperti e travisi fuori delle quinte davanti al pubblico, che è riuscito finalmente a vedere nel dietroscena un magnifico carrozzone nascosto sotto la proposta d'appalto.

I socialisti ci tengono intanto a dichiarare che, ove la proposta passasse, non mancherebbero di svelare - senza riguardo per alcuno - i legami di qualche amministratore colla banda e l'interesse che può avere nell'appalto.

Il nostro atteggiamento è fermamente contrario alla proposta d'appalto. Riassumiamo qui brevemente le ragioni della nostra opposizione:

1.° La riscossione in economia del dazio consumo è maggiormente utile al Comune e favorevole agli interessi degli esercenti e dei consumatori.

Infatti, nei tre anni di municipalizzazione l'ammontare della tassa di dazio è stata stabilita di una cifra assai superiore al canone pagato dai precedenti appaltatori. E questo si è ottenuto senza aggravii, non solo, ma riducendo anzi per moltissimi esercenti il canone - per alcuni fino alla metà. Il che dimostra che sotto il sistema d'appalto mentre le finanze comunali non avevano che un modesto introito, gli esercenti dovevano subire un carico doppio della cifra percepita dal comune, o il di più andava a finire nelle tasche dell'appaltatore.

Concedendosi oggi il dazio in appalto ne verrebbe necessariamente e indubbiamente un aumento di canone per singoli esercenti, e questo sarebbe ad essi sufficiente pretesto per un rialzo di prezzi - anche oltre l'equa misura - per tutti i generi di prima necessità.

E' chiaro quindi che l'appalto del dazio si risolverebbe, in ultima analisi, in un danno per i consumatori.

2.° La morosità di alcuni esercenti al pagamento del canone daziario non può essere invocata come argomento contro il sistema della municipalizzazione.

Gli amministratori che accampano e sfruttano continuamente un tale argomento sono in piena mala fede. E' colpa di loro amministratori se hanno trascurato di esigere le quote arretrate e non sono ricorsi alle vie legali prevalendosi del privilegio fiscale, e se hanno permesso che continuassero a tenersi aperte esercizi i cui titolari sono morosi e non hanno ancora oggi concordata la tassa di dazio. Così facendo l'amministrazione ha recato danno ed offesa anche agli esercenti puntuali e precisi, i quali debbono continuare a lottare contro la concorrenza di altri esercenti, i quali in sostanza si trovano ad essere esenti da dazio.

3.° Se le finanze del comune sono in cattivo stato, e se si cerca di ottenere un maggiore introito per chiudere le falle del bilancio, non possiamo noi socialisti consentire che a tale scopo vengano aggravate le tasse indirette, perché queste colpiscono solamente i poveri o non i ricchi.

Difatti il ricco ha nella sua cantina il vino e nella dispensa i grassi e i salati, di modo che egli non paga dazio né sopporta le conseguenze del dazio; mentre invece il povero che deve quotidianamente ricorrere a fornirsi al negozio viene egli solo a sostenere la tassa di dazio. E' l'imposta progressiva a rovescio. La classe dominante tende sempre ad esimersi dal pagamento dei tributi e riversarne tutto il peso sulle spalle della classe lavoratrice. E in fondo anche a questo piccolo episodio di vita amministrativa, ecco ancora una volta riapparire l'antagonismo, la lotta di classe.

X

DIMOSTRAZIONE E COMIZIO DI PROTESTA. Non appena ebbero sentore della proposta d'appalto, i socialisti indissero un comizio pubblico per il giovedì 24 maggio. Fu fatta regolare denuncia della riunione nel termine prescritto.

Un secco ed asciutto ukase del sindaco, comunicato nella mattina, vietava la riunione annunciata.

I motivi del divieto? - Ignoti. Non si è avuto neppure il coraggio di tirar fuori il solito e comodo ordine pubblico.

Intanto, all'ora fissata, il pubblico si raccoglieva sulla piazza. Gli esercenti avevano aderito alla protesta e tutti i negozi furono chiusi nell'ora del comizio. I carabinieri impennacchiati vigilavano nella piazza.

Il compagno avv. Carloni aprì il comizio trattando la questione daziaria, combattendo la proposta d'appalto di cui dimostra tutti i danni e invitando i cittadini ad opporsi ad un simile progetto e far sentire la propria voce di protesta.

Segue il compagno avv. Bologna che, dalla questione municipale, assurge ad un esame più vasto nel sistema tributario svelando tutta l'Italia d'iniquità fiscale, lordata del recente sangue del proletariato sardo, vittima come tutto il popolo italiano di tasse feroci che spremono denari dalle tasche dei poveri per gettarli nelle fauci di succhioni e di affaristi.

Gli applausi ripetuti dell'uditorio seguirono la protesta più eloquente contro il progetto dell'amministrazione comunale.

Terminato il comizio nell'ordine più perfetto, il brigadiere dei carabinieri contestò la contravvenzione ai compagni Bologna e Carloni.

Speriamo che insieme ai nostri compagni verranno rinvitati al dibattimento, per complicità almeno passiva, anche quei carabinieri che assistono tranquillamente ad una pretesa trasgressione di legge!

Quanto al sig. sindaco che credeva di salvare la patria vietando il comizio, gli diciamo una cosa sola: fatto suo arbitrario - e completamente ingiustificato - favorisce il sospetto che egli si presti gentilmente a far da compare alla banda dei pirati!

X

All'ultimo momento si annuncia che il sindaco Bassignani abbia presentato le sue dimissioni, perché fu potuto tenere il comizio malgrado il suo divieto.

Se la notizia è vera, è la prova più solenne di furalismo e di complicità... coi succhioni!

E cosa pretendeva il signor podestà? - che fossero fucilati addirittura tutti gli oppositori dell'appalto già combinato?...

GROPPOLI

IL PROCESSO DEGLI SCIOPERANTI - Martedì, 22 maggio, avanti il Tribunale di Pontremoli fu chiamata la causa contro i sei operai, imputati di violenza contro la libertà di lavoro.

La difesa avanzò domanda di rinvio, basandola su diversi e fondati motivi. Il tribunale accolse l'istanza e rinvio il processo ad epoca indeterminata.

X

INTERRUZIONE DELLA FUNICOLARE - Martedì mattina si ruppero tre delle cavo metalliche della linea aerea, e perciò si dovette arrestare il trasporto di legname, che, mentre scriviamo, non è ancora stato riattivato.

Sembra che vi sia ragione di dubitare che il fatto non sia da attribuirsi a mera fatalità, ma all'opera di qualche malintenzionato.

Deplorando l'atto inconsulto, non possiamo non deplorare che la società estratti con la sua condotta abbia creato una situazione così tesa da condurre a simili estremi.

L'irritazione della popolazione contro la Società è generale. Oltre agli strascichi dello sciopero e al processo penale che deve essere discusso avanti il tribunale di Pontremoli, altre cause di malcontento si aggiungono per il contegno equivoco, temporeggiatore, inqualificabile della società nella liquidazione delle indennità ai piccoli proprietari per i terreni occupati ed attraversati dalla funicolare. Cosicché hanno dovuto ricorrere al magistrato citando in giudizio la Società.

E' dunque il caso di ripetere: a troppo tirare la corda si spezza!

X

LA RESIDENZA DEL MEDICO - Si vociferava che, dovendo aprire il concorso per le due condotte mediche in seguito alle dimissioni dei titolari,

l'amministrazione comunale abbia in an fare delle modificazioni e delle novità. Fra tre: ridurre lo stipendio, e fissare la residenza dei medici nel capoluogo. Contro tali ass. cervelli tieche pr. tese è già insorta l'opinione pubblica manifestando i propositi della più eff. acco resistenza.

Sembra fino impossibile che la presente nstrazione sia destinata a non azzeccarne

Si pretende di ridurre gli attuali stipen non sono tanti davvero, senza considerare condotte mediche del nostro comune sono più faticose e difficili. Evidentemente i signor ministri erodono che un medico valga... loro, e quindi sia sufficientemente compensato un pezzo di pattona! O vogliono forse ridurre stipendi per allontanare i buoni concorrenti fidare il servizio a qualche flebotomo o a qu. tosacani?...

Più infelice ancora è il progetto che un medico della condotta inferiore debba avere sua residenza al capoluogo. Le ragioni non fossate di questa innovazione sono così bal. puerili da meritarsi di prendere a sculaccioni e que osasse preferirle e sostenerle. Il desiderio accentrato tutto a Mulazzo credendo di dare incremento alla prosperità o alla vita del paese: l'aumento di un abitante risolverebbe il problema della miseria nel capoluogo), la preparazione dei due o tre maneggioni del comune avere sempre il quarto disponibile per la p. a trescelto: ecco la ragion pura e filosofica d. proposta!

Ma gli abitanti della condotta inferiore non s' affatto disposti a più oltre tollerare che il me abbia la resi enza fuori della zona in cui d. prestare servizio. Reclamano perciò che la r. denza sia fissata nella frazione più popolata, cioè a Groppoli. E questa loro giusta esigenza ranno trionfi re con qualunque mezzo.

La prova che la libertà è l'ideale dell'uomo, si ha in ciò, che ella è il primo sogno della gioventù, e che non svanisce nella nostra anima se non quando il cu. si dissecca e lo spirito si avvilisce e si s. raggia.

Non c'è anima di vent'anni che non a. la libertà, come non c'è cuore logorato non sia servile. A. LAMARTINE

SOTTOSCRIZIONE

permanente per la "TERRA"

- Somma precedente L. 523
Nunziata (Pontremoli) - Race diti la sera delle elezioni da Anselmo fra compagni salutano La Terra e i nuovi consiglieri socialisti
Milano - Buttini Naresio salutano Carloni, Natali, Alessio, Orazio, Leonaldo e quanti si ricordano di lui
Pala (Pontremoli) - Due socialisti salutano La Terra e il nuovo gruppo consigliere socialista
Pontremoli - Raccolti fra socialisti del sobborgo La Nunziata la Poldino, salutano Emanuele Romiti, Bertolini Augusto e Michele, Cocchi Angelo, Moscatelli Giuseppe, sperando di rivederli presto
Albiano - M. Ferrari e G.
Villafranca - Fra amici nel caffè Buttini
Bardotti, Ermellini, Pratici, Olivieri e soci protestando contro il duo di spade, l'anemia e... la lesina di Diana
Infilando il rocchetto

Totale L. 533

PICCOLA POSTA

- Fivizzano - I Socialisti - Copie spedite N. 11 compreso il presente numero.
Curate il ritiro degli abbonamenti scaduti.
Bergamo - A. Poggi - Continuaei tua collazione. Salvo.
Genova - Bonni - Ci si ritorna giornale colini che si dice sconosciuto all'indirizzo indicato. - Come mai? - Ricevemo, grazie. - Procc. rinnovi.
Carrara - Fico - Sembra che neppure Citer abbia avuto la virtù di farti cantare...
Parma - Caplazz - Ormai il Maggio ha fiorito. E la promessa? Ne reclamiamo l'adempimento. E' ricordato, o se entro Dicembre vuoi condere... quell'affare, comincia almeno a non essere scortese con lo signore...
Così solo potrai far fortuna...

MARI CARLO gerente responsabile

Spezia - Cooperativa Tipografica - Spezia